

DOMENICA

24 DDBB
domenic@ilsole24ore.com

Direttore responsabile: **Gianni Riotta**
Caporedattore: **Riccardo Chialberg**

Vicecaporedattore: **Armando Massarini**
In redazione: **Cristina Battocletti, Marco Carminati, Lara Ricci, Stefano Salis**. Redazione grafica: **Cristiana Acquati**

Curweb



di **Chiara Songini**
Non distrarmi, sto giocando

W www.cantyouseeimbushy.com è studiato per perder tempo dando l'impressione di essere impegnati. Ricicla alcuni classici giochi per computer entro ambienti di lavoro, si può distruggere un documento facendo rimbalzare una pallina, o dirigere un astronave tra le curve impervie di un grafico. In caso di

occhi indiscreti, basta premere la barra spaziatrice e gli elementi ludici scompaiono. Perfetto stile net art anni Novanta: quando si toccavano questioni importanti (il rapporto tra tempo, produttivo e svago, realtà e finzione, lo status del documenti digitali) con provocazioni che spiazzavano i

Ma è tempo di disincanto: la complessità delle rete e delle nostre interazioni con essa, supera decisamente quella di questi piccoli giochi maliziosi. Che oggi risultano ingenui, dandoci il senso di una distanza, come una vecchia fotografia.

© ARRENDONLINE RIESERVA
C.somijn@ilsole24ore.com



Vagamongdo

L'equilibrio del dragone



Angeli demoni. Backstage del Bumthang Tamshing phala festival. Giovani monaci preparano per la Danza delle otto manifestazioni del Guru Rimpoche

www.ilsole24ore.com/cultura
Un viaggio fotografico attraverso il Bhutan



Splendide fortezze. Lo dzong di Trongsa, antica residenza della famiglia reale, e sede del potere spirituale, amministrativo e giudiziario della regione

della trasformazione. «Stiamo urbanizzandoci troppo velocemente» spiega Choden che ha raccontato l'epopea del Bhutan clic cambia nel romanzo *Il viaggio di Tsomo*. La storia inizia con un'anziana nomade che vive in una baracca al limitare di una grande città. Unodei tanti vecchi, sradicati dalla vita del villaggio, che s'incontrano intenti nelle circumambulazioni attorno ai monumenti sacri. «Siamo alla ricerca di un difficile equilibrio tra tradizione e modernità. Un piccolo stato come il nostro, pressato tra due giganti come Cina e India, viene assorbito se non mantiene la sua diversità, la sua identità» sostiene l'autrice, che ha trascritto le leggende locali. Con l'arrivo, dieci anni fa, di internet e tv, rischiano di perdersi. «Al buio ci raccontavamo avventure degli dei del cielo o degli spiriti del mondo sotterraneo (il buddismo non ha spazzato via le credenze popolari, ndr), ma anche storie di ingiustizie e diriscatto, vicende che trasmettevano i valori e svilupparono l'intelligenza». I cruenti film Bollywoodiani che qui spopolano, secondo i giornali, sarebbero la causa di un rapido aumento di casi di violenza e degrado. «Al mio villaggio molte persone hanno preferito la tv al frigo» dice Choden, che per aggiunge: «Non si può controllare l'arrivo della televisione o di internet, bisogna imparare a controllare noi stessi». Rinnovarsi senza omologarsi: come gli arceri bhutanesi clic hanno abbandonato il legno per il carbonio ma, anche alle olimpiadi, non li potreste confondere con nessun altro, col loro gonnellino, i calzoncini, le tradizionali urla e piroette propiziate.

O Kunzang Choden, «Il viaggio di Tsomo. Romanzo dal Bhutan», traduzione di Lara Maconi, ObarraO, Milano, pagg. 366, € 19,50; O Françoise Pommaret, «Le Bhoutan. Au plus secret de l'Himalaya», Gallimard, Parigi, pagg. 130, € 13,90.

liere all'eroe culturale del paese, il santo pazzo Drupa Kunley (1455, 1529). Un lama ribelle clic percorse il Tibet insegnando il buddismo in modo poco ortodosso: concedendosi numerose amanti, intonando canti religiosi arricchiti da contenuti sessuali e soggiogando i demoni locali con il suo «Doric», eufemismo onorifico per fallo. Una rappresentazione clic battezza tutt'oggi pellegrini e turisti che si recano al tempio Chimi Lhakhang, sulla cima di un'incantevole collina non lontano da Punaka. In Bhutan la nozione di verginità C assente, come l'aborto. I bambini senza padre sono ben accolti dalla comunità e il matrimonio è poco diffuso (esiste formalmente dal 1997). La poligamia e la poliandria C permessa, ma solo se le spose o gli sposi sono della stessa famiglia (l'ex re, con le sue tre mogli sorelle, dà ancora l'esempio). E in alcune regioni, i mariti si possono tenere in prova per due anni.

Anche qui, però, la popolazione ha paura

Il Bhutan, stato sperduto sul tetto del mondo noto per aver sviluppato il concetto di Felicità nazionale lorda, integra gli aspetti più avanzati della modernità con la difesa della tradizione

di Lara Ricci

«La nostra responsabilità è restare differenti». Kunzang Choden ha solo 56 anni ma una storia d'altri tempi. A nove anni partì a piedi, accompagnata dal fratello appena più grande, attraverso un regno dove non c'erano strade, né luce, né scuole o ospedali. La schiavitù era appena stata abolita. Dopo dodici giorni di cammino lungo valli terrazzate di piccoli campi di riso, sormontate da foreste e cime intoccabili, arrivò a una calda frontiera dove incontrò uomini dalla pelle di un colore mai visto, con occhi enormi e strani nasi lunghi e dritti. Tutto faceva paura. C'erano «case giganti su due ruote»: davano il vomitosecisi saliva. I due bambini non avevano idea di cosa fosse un'auto, non capivano quel che dicevano i nuovi individui, né riuscivano a ingurgitare la brodaglia giallastra di cui si nutrivano.

«Fu un'esperienza, drammatica, se ci penso oggi mi chiedo come abbiamo potuto sopravvivere» dice la donna, che poi ha girato il mondo, lavorato per l'Onu deciso di raccontare le storie della sua gente, divenendo il primo autore tradotto all'estero (ora anche in italiano). Fino a quarant'anni fa, infatti, non esisteva neppure un linguaggio scritto. Quando nacque Kunzang Choden l'unica letteratura era quella religiosa, patrimonio di soli maschi e redatta in un idioma straniero che nessuno parlava. Oggi, delle quattro lingue locali, solo una ha una grafia.

La lunga traversata che aveva intrapreso stava portando la piccola Kunzang a scuola, così come accadde a molti bambini della sua generazione. Il re aveva deciso di modernizzare un paese che una teocrazia secolare, la povertà e il profondo isolamento tra alte montagne avevano mantenuto nel medioevo. Aveva ottenuto dalle nazioni amiche diverse borse di studio: c'era bisogno che i piccoli contadini tornassero ingegneri, medici, veterinari, agronomi e insegnanti. Il regno di cui stiamo parlando molti non saprebbero localizzarlo su una mappa. Passa dai 100 ai 7300 metri sul livello del mare. Le sue vette sono ancora inesplorate, perché sacre ai suoi abitanti. È alla latitudine del Marocco ma pare la Svizzera: verde e con la medesima estensione, anche se le stime contano soli 700 mila abitanti. In 50 anni si è trasformato da una società di tipo feudale, senza strade né comunicazioni, a una nazione in via di sviluppo all'avanguardia, sotto certi aspetti, persino rispetto a quelle più avanzate: un terzo del territorio è parco naturale, si fa la raccolta differenziata, sono aboliti (almeno per legge) i



Primas eritrice. Kunzang Choden



Lo scherzo del giullare. I simboli fallici sono molto usati in Bhutan: scacciamo i demoni

sacchetti di plastica e il fumo è stato qui vietato per la prima volta al mondo.

Stiamo descrivendo il Bhutan, o Drukpa, paese del drago. Uno stato himalayano schiacciato tra la Cina e l'India che ha costruito la sua identità nel perenne confronto con il Tibet. Nacque nel 1616, dopo che la scuola buddista si divise sostenendo due diverse reincarnazioni di un grande religioso. Una delle due, Shabdrung Ngawang Namgyal, si rifugiò qui e unificò il territorio costruendo un centinaio di spettacolari fortezze, dette «dzong», dove tuttora ha sede il potere religioso, amministrativo e politico. Nonostante ai primi del Novecento la teocrazia abbia lasciato il posto a una monarchia, il buddismo è molto radicato nella politica e nella società. Volentieri molte famiglie spediscono ancora un bambino al monastero. Oggi il Bhutan vive di turismo, esportazioni di energia idroelettrica e agricoltura. La sua voce controcorrente si sentì quando nei primi anni Ottanta sviluppò l'idea di Felicità nazionale lorda. Rifiutandosi di giudicare il benessere del suo popolo in termini di mera ricchezza, il re cercò un equilibrio tra sviluppo materiale e morale. Lo fondò su quattro pilastri: crescita economica solidale e sostenibile, conservazione dell'ambiente, protezione e promozione della cultura, buon governo. Una dinastia di regnanti, quella bhutanesi, da fare invidia a capi di governo democraticamente eletti: dagli anni Cinquanta le trege-

nerazioni di sovrani hanno distribuito le terre ai poveri, istituito scuole e ospedali gratuiti, difeso l'ambiente, scritto la costituzione, istituito il parlamento e, l'anno scorso, proclamato la repubblica costituzionale, a quanto pare contro il volere del popolo. Questo preferiva fosse il re a prendersi cura della gente e temeva le divisioni che la politica porta con sé. Sul tetto del mondo, nonostante i tumultuosi cambiamenti, la tradizione è conservata con caparbia, persino per legge. Gli abitanti del Bhutan portano l'abito ufficiale: una veste lunga per le donne e a mezza gamba per gli uomini, che coprono le gambe nude con lunghi calzini. Vi accolgono in case in terra battuta - l'architettura tipica è obbligatoria - spesso decorate con enormi e benauguranti falli e ghirlandati di motivi floreali. Impossibile non notarli. Servono ad allontanare gli spiriti nefasti. Secondo l'etnologa Françoise Pommaret, quest'usanza sconosciuta agli altri paesi himalayani va fatta risa-